

**L'ECO DELLA STAMPA**

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**  
**Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

**MILANO**

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

CORRIERE DELLA SERA - MILANO

- 9 GEN. 1964

**LA PROSA A MILANO****«SICARIO SENZA PAGA»  
DI IONESCO ALL'ODEON****Protagonista del dramma, presentato dal Teatro Stabile di Torino, è Giulio Bosetti - Regista José Quaglio**

*Sicario senza paga*, presentato ieri all'Odeon nella versione italiana di Valentino Musso dal Teatro Stabile di Torino, era già apparso per poche sere circa quatt'anni fa nell'allestimento originale del Théâtre Récamier. Regista e interprete dello spettacolo era allora l'italo-francese José Quaglio, il quale è responsabile anche dell'allestimento d'oggi (e ne è ancora scenografo Jacques Noel) ma non appare alla ribalta. Protagonista del dramma è infatti Giulio Bosetti.

Pochi, quattro anni fa, si avvidero che *Sicario senza paga*, nel quale appariva per la prima volta il personaggio di Bérenger, era opera di transizione. Da allora Bérenger è riapparso, con insistenza eccessiva, in altre tre commedie (*Rinoceronti*, *Pedone dell'aria* e *Il re muore*); e adesso sappiamo che alla invenzione di tal personaggio, e alla qualità di uomo medio attribuitagli da Ionesco, può essere fatta risalire una involuzione la quale si è poi aggravata di anno in anno. Dal momento in cui Ionesco, la cui attitudine a rappresentare l'assurdo prescindeva da qualsiasi giustificazione, ha abbandonato la rappresentazione allo stato puro per assumere propositi dimostrativi addirittura puntigliosi, da quell'istante la sua fantasia di commediografo ha ceduto il posto a simbolismi di vecchia data. Tanto più evidenti quanto più si rivelano generici. Lo si è ripetuto anche recentemente.

Di quei simbolismi, in ogni caso, *Sicario senza paga* già indicava la strada, sebbene il tracciato non fosse ancora tutto evidente. La commedia narra l'arrivo di Bérenger nel quartiere residenziale di una città nuova, ariosa e luminosa, dove tutto, obbedendo a un chiaro ordine razionale, sembra contribuire alla felicità dell'uomo. Bérenger ne è beato. Ma, proprio nel momento in cui è estasiato, egli scopre improvvisamente che nel punto più ridente della città, intorno a un piccolo lago che sembra raccogliere in sé la luce del cielo, ogni giorno accadono delitti orribili. Un misterioso assassino, all'invito del quale nessuno resiste, ogni giorno richiama sulle sponde del piccolo lago due o tre persone i cui cadaveri, più tardi, sarà possibile vedere sinistramente adagiati nell'acqua.

Poiché i costruttori della città nuova, i suoi reggitori e i loro dipendenti non si ribellano a quell'odioso tributo (tutti fuggono, anzi, di non saperne nulla, sebbene nessuno lo assecondi, e ad ogni passo sia sollecitato di desistere dall'impresa, Bérenger, solo e senza aiuti, decide di ricercare l'assassino, di arrestarlo o di ucciderlo, quanto meno di parlargli. Il motivo di quella orrenda, ininterrotta carneficina sfugge all'indagatore. Il quale vorrebbe se non altro conoscere dal carnefice la ragione vera dell'ingiustificato massacro.

La commedia sta tutta nella attesa di quell'incontro che poi, a suo modo, ne chiarisce il senso. L'assassino, infatti, individuato e raggiunto, non parla. A Bérenger che lo interroga e lo supplica egli risponde con risposte brevi e sinistre, una rapida successione di sussulti gutturali. Non serve chiedere al sicario il motivo, o i motivi, della sua azione delittuosa. Egli non ha niente da dire. E le sue agghiaccianti risposte, simili a colpi di tosse, non fanno che ribadire l'inutilità delle domande di Bérenger. Il quale, alla fine, esausto, offrirà la gola al coltello omicida senza sapere se il sicario sia la personificazione del male insopprimibile (forse un concetto astratto, l'antitesi del bene), o la morte inevitabile, o il simbolo di una esistenza assurda alla quale nessun riscatto è consentito.

Nella lunga progressione finale (che ieri sera è sembrata alleggerita da tagli frequenti) sta l'accento più genuino di *Sicario senza paga*. Bérenger non teme per la propria vita: gli basta vedere l'assassino per capire che dovrà soccombere. Perciò il suo desiderio di sapere, di conoscere l'origine di tanti delitti (anzi, di un solo delitto ininterrottamente rinnovato), si traduce in una angoscia che vorrebbe essere speculativa e invece diventa lirica, sia pure a prezzo di taluni cedimenti liricizzanti.

Piuttosto ci si può chiedere se per arrivare a quel punto fosse necessario disseminare il dramma di scene farsesche e animarlo con personaggi i quali, fatta eccezione per Bérenger, assumono una meccanicità che sembra conferire a tutto lo stesso carattere burattinesco. Non si può nemmeno dire che le scene comiche si staccino troppo dalle scene tipiche che gli atti unici di Ionesco sembravano considerare fondamentali. Inserite a viva forza nel tessuto di un racconto per così dire panico, esse rischiano tuttavia di sembrare superflue o divaganti, o quanto meno di regalare allo spettatore una vacanza nel momento in cui il suo animo si sentirebbe maggiormente impegnato. A questo proposito non ha importanza che *Sicario senza paga* sia definito dal suo autore «dramma poliziesco nel quale la polizia si disinteressa completamente dei delitti che insanguinano la città luminosa e del criminale che li commette». Ionesco ha l'abitudine di giocare con le parole. In realtà, con *Sicario senza paga* sapeva di aver scelto tutt'altra direzione.

Se non proprio timida la scel-

ta tra l'altro non era ancora pienamente palese. E ciò può spiegare perché José Quaglio, la cui prima interpretazione prevalentemente lirica non trascurava nessuna delle suggestioni che il dramma gli offriva, adesso abbia quasi finito per isolare Bérenger (il solo che fra tanti personaggi serba le qualità e i difetti dell'uomo vero) contrapponendogli, da parte di tutti gli altri, una recitazione burlesca e allusiva che ne fa altrettante maschere, o altrettanti clowns: schemi meccanici di una umanità già in gran parte disumanizzata, la quale soggiacendo al ritmo di un progresso apparente tenta di sfuggire al proprio limite illudendosi che la fine possa essere elusa ignorandola.

Naturalmente fare di Bérenger il solo uomo di *Sicario senza paga* ha voluto dire per Giulio Bosetti attribuirgli una concretezza e un peso che non contraddicono affatto il personag-

gio, ma, abolita ogni sfumatura, lo rivelano entro la crudezza di contorni nitidamente definiti. Grazie alla sua interpretazione, che è tuttavia variamente e intelligentemente animata, il dramma sempre più mostra caratteri di apologo, e come tale non rifiuta di far posto anche ad asprezze realistiche. Dalle quali, si è detto, rimangono deliberatamente lontani gli altri interpreti (da Alvisé Battain, impegnato nella importante figurazione di Edouard, a Paola Quattrini, Franco Passatore, Alessandro Esposito, Silvana De Santis, Luigi Di Sales e Alessandro Pinelli), a eccezione di Jacques Herlin, che da tre anni ha assunto le fattezze dell'assassino; e non si capisce quale altro attore potrebbe sostituirlo, tanto surreale è la realtà della sua fisionomia.

Un caldo successo. Applausi a tutti gli interpreti, dopo ogni atto. Più nutriti alla fine.

r. rad.